

## Ogni volta che nasce un uomo Dio conosce i tormenti del parto

Scheda 11

### Un abbraccio mancato

Lc 15,11-32

#### Vangelo nel Vangelo

Tre personaggi: il Padre – figura centrale  
Figlio minore – con la sua volontà di emancipazione  
Figlio maggiore – con i suoi rancori e risentimenti

Emergono conflitti umani, emozioni, passioni.

La parabola vuole anzitutto costringere il lettore a prendere posizione. Chi ascolta è invitato a chiedersi: dove mi colloco? In chi mi identifico?

#### Lc 15,11-20 Figlio minore

Un figlio che desidera mutare la sua vita, e orientarla su orizzonti diversi da quelli abituali.

Un uomo: non si dice chi sia, è una persona anonima. Questo espediente ci illumina su un aspetto antropologico importante.

Un padre non può definirsi da sé, ma è definito dai figli. Un padre genera ma è il Figlio che riconosce la paternità. Senza questo riconoscimento resta anonimo. E difatti questo padre è anonimo perché i suoi due figli non lo riconoscono come tale.

Cosa chiede il figlio minore?

Padre dammi la parte di patrimonio che spetta, cioè dammi una volta per tutte quello che mi spetta.

È lecita questa richiesta? Stando al diritto ebraico no.

Chi eredita è il figlio primogenito a cui spettano i due terzi dell'eredità paterna, mentre agli altri spetta un terzo (Cf Dt 21,7).

A nessuno poi era consentito di vendere la propria parte mentre il padre era ancora in vita (il Padre aveva sempre l'usufrutto e l'interesse). La Scrittura poi sconsigliava al Padre una donazione mentre era ancora in vita (cf Sir 33,20-24).

La richiesta del figlio minore è perciò illegale. Non solo ma è pure una richiesta che vuole anticipare la morte del padre per godere del suo patrimonio, quindi questo figlio minore viola la legge. In altri termini questo figlio non ha rispetto né per Dio né per suo Padre.

### La risposta del Padre stupisce

Non si oppone alla richiesta e senza indugio spartisce i suoi beni tra i due figli. Avrebbe potuto cacciarlo quel figlio insolente, senza dargli nulla oppure avrebbe potuto consegnarlo agli anziani che lo avrebbero nientemeno lapidato (Dt 21,18-21). Questo Padre invece va oltre la legge, oltre le convenienze e non solo divide le sostanze ma dona la propria vita.

Luca parlando di patrimonio parla di vita (ton bion)

Questo padre divide la vita. Se con la sua sconsiderata richiesta, il figlio manifestava il desiderio di una sorte di morte anticipata del padre, il padre risponde anticipando lui stesso il  dono della sua vita. Così facendo, il padre non permette che cada una colpa sul figlio ma la assume lui. Lo ha generato, ora offre se stesso per quel figlio. Cosa significa? Che questo straordinario padre trasforma la pretesa del figlio in un suo libero dono. Quest'uomo anonimo rivela, con il suo gesto che “padre” è chi dona gratuitamente la vita.

### Verso il nulla e l'annientamento

Ottenuto ciò che voleva il figlio parte per un paese lontano. Questo esodo si rivela però quasi subito fallimentare. Le sostanze vengono meno, e come se non bastasse sopraggiunge una carestia. Cade nell'indigenza. Ma non è tutto.

Alla mancanza di mezzi e alla carestia subentra la necessità di dover sopravvivere lavorando come custode di porci. Se per la cultura rabbinica era maledetto chi allevava porci, in quanto animali impuri (Lv 11,7) comprendiamo il livello di degradazione spirituale a cui giunge. Ma non è ancora il fondo, non riesce nemmeno a riempire la pancia, perché neppure le carrubbe, cibo infimo, gli sono concesse.

Credeva di incamminarsi verso il tutto, dovrà sperimentare di essere precipitato nel nulla.

### Pochi giorni dopo (Lc 15,13)

Dopo che il padre aveva diviso tra loro le sostanze, il figlio minore parte spinto dall'ansia di vivere e di godere la sua libertà. Raccoglie tutto ciò che ha e si incammina verso un paese lontano, il paese dei suoi desideri e delle sue aspirazioni. Ivi, tutti i suoi bisogni repressi vengono soddisfatti (sperperando così tutta la sua eredità) ma all'improvviso giunge la carestia mutando ed aggravando la sua situazione. Lui, indipendente, e orgoglioso di esserlo, si trova a dover dipendere per poter vivere. E da figlio nella casa del padre si trova ad essere servo nella casa di un padrone. Pascolare i porci compromette la sua identità culturale e religiosa. Egli è lontano dalla patria, dalla famiglia, dal Padre, dal benessere e dall'autonomia.

### Il ritorno in sé (Lc 15, 17-20)

Ma non tutto è perduto perché comincia a pensare a riflettere. Abbiamo quindi un colloquio interiore.

Ma in verità la riflessione del figlio minore non riflette un pentimento e tanto meno una conversione ma un calcolo astuto. L'ammissione della colpa è semplicemente

funzionale alla successiva richiesta. A questo figlio non importa diventare salariato in casa di suo padre; ciò che gli sta a cuore è potersi sfamare. Si alza allora dalla sua frustrazione e si incammina verso la casa paterna. Ma qui inizieranno le sorprese.

Il figlio maggiore (15, 25-32)

Al sentire i suoni della festa e la spiegazione del servo, da lui interrogato, reagisce violentemente e con rabbia. E quando il padre esce per invitarlo a entrare e partecipare pure lui alla gioia comune, esplose in tutto il suo risentimento verso il fratello minore, su cui si concentra e riversa la sua gelosia ed il suo disprezzo.

Possiamo far emergere tre aspetti.

Il fratello maggiore definisce il minore soltanto in riferimento al padre.

Questo tuo figlio ...

e lo fa in modo dispregiativo e distaccato e lo classifica come un divoratore di beni paterni.

Viene formulato un giudizio morale sullo sperpero dell'eredità con le prostitute, ma il culmine di questo sdegno nasce dal fatto che il padre proprio per questo figlio ha ucciso nientemeno che il vitello grasso.

Ricordiamo ancora che il figlio maggiore si adira quando, ritornando dal lavoro dei campi e quindi da una giornata di fatica sente che in casa si sta facendo festa per il ritorno del fratello. Come il minore anche lui ignora il Padre quindi, al ritorno del fratello, non poteva certo condividere la gioia paterna.

Eppure il Padre esce a supplicarlo, e lo chiama figlio, e gli ricorda che il loro rapporto non può basarsi sul dare e ricevere ma su una comunione di vita ed in forza di questi legami ciò che appartiene all'uno appartiene all'altro.

Il padre comprende la reazione sdegnata del figlio maggiore e cerca di placarlo.

Lo sfogo del figlio manifesta che è vissuto in rapporto a lui fino a quel giorno: da schiavo. Non solo, il figlio maggiore rifiuta anche suo fratello. Sì lo riconosce figlio del padre ma lui nega ogni rapporto di fraternità. Così facendo rifiuta però anche il Padre. Allora il Padre cerca di placarlo, chiamandolo teneramente figlio.

Con questo gli fa comprendere di averlo generato, che lo ama, che anche lui è frutto delle sue viscere. Sebbene il figlio neghi la sua figliolanza, il padre la rinnova e tiene quel figlio presso di sé per rigenerarlo.

Poi gli ricorda che è sempre con lui e che tutto ciò che è suo gli appartiene di diritto.

Ma c'è una volontà alla quale anche lui obbedisce: "Bisognava far festa".

Non c'è generazione senza travaglio, e talora l'amore passa necessariamente attraverso il dolore affinché la persona ritorni in vita.

Se questo amore, che conosce il prezzo della sofferenza, ha rigenerato il figlio minore portandolo dalla morte alla vita, ora, il medesimo amore sacrificante genera la fraternità. Al figlio maggiore viene consegnato il fratello perduto e ora ritrovato.

L'amore di questo padre non è arbitrario né infondato ma risponde ad una necessità.

### Figli mancati = fratelli mancati

- Il Padre non smette di essere padre e ama sia chi ritorna sia chi non è capace di tornare.
- Racconto sospeso. Il figlio maggiore: quale sarà la sua risposta? Si lascerà perdonare? Perdonerà? Riconoscerà il Padre? Accoglierà l'invito alla festa? Il figlio minore: entrato in casa avrà capito come ragiona il padre? Che egli non è un datore di lavoro? Che il suo amore verso di lui non è cessato? Si sarà realmente convertito accogliendo la sua misericordia?

Il finale aperto è un invito perché tutti noi, insieme a scribi e farisei e a pubblicani e peccatori possiamo riconoscerci nel figlio minore o maggiore e accogliere l'invito del Padre a entrare nella sua casa per sedere a mensa e fare festa insieme.

### Per la tua riflessione

- Padre è chi dona gratuitamente la vita
- Imparare a vedere il mondo da fratelli
- Non sperimentando la vera paternità, non conosceremo mai nemmeno l'autentica e profonda fraternità.
- Non c'è generazione senza travaglio, e talora l'amore passa necessariamente attraverso il dolore affinché la persona ritorni in vita.
- La Misericordia è l'esperienza di sentirsi amati nella nostra miseria.
- Ogni smarrimento può diventare "un errore fortunato" in chi si lascia raggiungere e commuovere dell'abbraccio e dalla voce del Padre che ha sempre continuato a pronunciare con amore il nostro nome.
- La vita è nostra nel senso che è stata affidata a noi. Ma nessuno si è dato la vita da solo (cf ombelico) non siamo venuti soli al mondo, siamo col corpo delle madri ed ad un certo punto ci distacciamo, non ne siamo i padroni assoluti. Quando esercitiamo un dominio assoluto su noi stessi molto spesso invece di fare il bene facciamo il nostro male. Dobbiamo sempre conservare l'umiltà di non essere soli e lasciarci aiutare per essere davvero liberi.

È la solitudine che molto spesso rende la vita insopportabile e di conseguenza anche la malattia, il dolore e la fragilità.

Mentre la madre e il padre sono "utili", vera ferita sono i fratelli perché inutili (Cf Storia di Caino e Abele Gen 4,1-16).

- Il fratello ci dice il nostro limite: "Io non sono l'unico per i genitori".
- Caino vuole tornare ad essere unico. Pur arrabbiato con Dio e con la madre uccide il fratello, egli fa scomparire Abele sperando di risolvere il problema.
- L'altro ti fa scoprire il tuo limite.  
Dio: dov'è Abele tuo fratello? (4,9).

Dio ci dà l'alterità solo nell'uomo, gli animali non hanno fraternità.

Fraternità è un legame non corporeo, un legame che non deriva dalla carne e dal sangue; per questo accettare l'alterità del fratello è la sfida più grande è la parola che separa. Se non si sa essere fratelli non sappiamo essere né genitori né sposi.

Nella società per creare fraternità si inventano interessi: chi ci guarirà da questa ferita?

Cristo figlio unico (unigenito – primogenito) è diventato il fratello di molti fratelli. Allora possiamo avere fratelli ed essere felici.

Sono forse io il custode di mio fratello? (Gen 4,9).

Siamo stati salvati da un fratello: Gesù.

Nessuno di voi si faccia chiamare "Padre".

Creare fraternità.

Per unire i fratelli occorre lo Spirito Santo (colui che unisce il Padre ed il Figlio). La fraternità poggia su una dimensione teologica.

La gioia piena del ritrovarsi in una comunione che è costruttiva per tutti, dove il dare e il ricevere si fondano, è possibile solo se si comprende e si accetta che l'Amore e la Vita non sono realtà nostre ma partecipate (la Trinità – comunione di amore a servizio della vita) e sono iscritte in un progetto che si svela solo a chi accoglie le aperture e le esigenze.

Imparare a vedere il mondo da fratelli. Ogni difficoltà fraterna è un rinvio alla relazione col Padre. L'invidia è un peccato di bestemmia. Senza l'altro starei meglio? Allora l'altro è un dono.

Occorre essere fratelli ed ogni storia con loro è una storia con Dio.

Si deve morire: o per amore o per egoismo.

Se il chicco di grano non accetta di morire, muore ugualmente, ma di solitudine e sterilità. Questo è il dilemma e la scelta da compiere in ogni rapporto in ogni famiglia: morire per la comunione o per la sterilità individualista.

Chi sceglie di dare la vita non muore. L'amore vince la morte.

*Quando hai la forza di dire "voglio tornare a casa"  
troverai la porta aperta;*

*Dio ti viene incontro perché ti aspetta sempre,*

*Dio ti aspetta sempre,*

*Dio ti abbraccia,*

*ti bacia e fa festa.*

*È così il Signore, così è la tenerezza del nostro Padre celeste (Papa Francesco)*

## Traccia per la condivisione

- 1) In quale dei tre personaggi della parabola oggi maggiormente mi identifico? (Padre, figlio minore, figlio maggiore)
- 2) Il coraggio di assumere le colpe degli altri per amore è salvare l'altro.  
(Cf quello che f il Padre)
- 3) Nei momenti difficili della vita imparare a “rientrare in noi stessi”, non tutto è perduto. Dio non smette di amarti perché è Padre.
- 4) Senza la riconciliazione fraterna non ci può essere festa in casa.
- 5) Per unire i fratelli occorre lo Spirito Santo! Impara ad invocarlo!
- 6) Impara a creare legami ...  
condividi il tempo, non chiuderti in te stesso, va a trovare qualcuno.  
Creare legami – vivere in compagnia con Dio – tra di noi. (Cf scheda)

### Iniziative:

Domenica delle Palme: porta un rametto per riconciliarti con ...

Giovedì Santo: condividi il pane degli apostoli con ...

## L'abbraccio del Padre

Si ha spesso paura di sottolineare troppo la bontà e la misericordia di Dio.

Ci si affretta a richiamare anche la sua giustizia, la sua severità, come se avessimo paura che, se si metterà troppo l'accento sull'amore di Dio, l'uomo non sentirà la premura di una vita diversa, nuova, più retta, più decisamente morale.

Il Vangelo insegna invece che l'uomo cambia la sua vita, la sua mentalità, si converte al bene non perché viene sgridato, rimproverato, punito, ma perché si scopre amato nonostante sia un peccatore.

È un momento di intenso amore quando la persona vede ad un tratto tutto il suo peccato, quando l'uomo percepisce se stesso come peccatore ma all'interno dell'entusiasmante abbraccio di qualcuno che ti ama.

Dio attraverso il sacrificio di suo Figlio, ricapitola in se l'umanità: amando l'uomo ferito.

È l'amore folle di Dio che si consuma davanti agli occhi dell'uomo, anzi, nelle mani dell'uomo peccatore, nell'intimo del suo cuore, dove lo fa uomo nuovo e gli restituisce realmente la possibilità di vivere la novità. (Cf Col 3,10)

(Mi ha amato mentre ero peccatore)

La persona toccata in maniera così viva ed immediata dall'amore, riesce a lasciare la mentalità dell'uomo vecchio, riesce a pensare da uomo nuovo, ad entrare nella creatività di un'intelligenza d'amore, libera.

È trovarsi nell'abbraccio che brucia nel peccatore la testardaggine e il suo ancorarsi dietro alle proprie fissazioni (Ef 4,22-24)

(Rupnik "gli si gettò al collo")

Siamo stati generati da un Padre Misericordioso.

Il nostro venire alla luce è frutto di un amore in eccesso.

Non è certo un atto dovuto donare la vita, ma un atto di amore che eccede.

Nella Bibbia la Misericordia è dipinta con RAHAM: grembo materno.

Spesso viene usato al plurale, RAHAMIM, col significato di viscere, cioè amore viscerale, materno.

Noi perdoniamo col mal di pancia: perché ci conviene o per buona educazione ma poi il rancore torna sempre su.

Dio invece perdona perché ha mal di pancia, cioè con le sue viscere materne.

Se Dio non fosse misericordia non saremmo mai esistiti.

Dio continuamente ci crea e ci perdona.

È un dono silenzioso, ci è dato anche se non lo chiediamo.

È così silenzioso, che potremmo vivere senza accorgercene.

Vivere immersi nella misericordia come pesci nell'acqua, e non rendersene conto.

Siamo debitori verso Dio della nostra stessa vita. La vita è un dono impagabile per quanto uno faccia non potrà mai ripagare Dio per questo regalo. Ma a Dio non interessa essere ripagato, perché Lui dona gratis, senza chiedere nulla in cambio. Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Anche se ci impegnassimo, mai potremmo estinguere il debito.

La vita è un prestito a fondo perduto.